

Con la morte di Pietro Sartoris scompare uno dei creatori degli eroi a fumetti degli anni Cinquanta da Kinowa a Capitan Miki, fino al Grande Blek

Miki, il West perbene

«Essegese» è un marchio celebre nella storia del fumetto italiano. Dietro quella sigla si celavano i nomi di Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris, scomparso l'altro giorno, all'età di 65 anni. Assieme, negli anni Cinquanta, avevano dato vita ad una vera e propria dinastia di eroi: da Kinowa a il Grande Blek, a Capitan Miki. E quest'ultimo fu un tale successo da impensierire persino Tex.

ERMANNO DETTI

Da oltre un anno è in edicola *TuttoMiki* un albo a fumetti formato quaderno. È la ristampa di *Capitan Miki*, il giovane eroe di un fumetto western creato nel 1951, rimasto nelle nostre edicole, a cadenza settimanale, per oltre vent'anni e più volte ristampato. Ai ragazzi di allora non era consentito conoscere l'autore di questo albo. In apertura vi era la scritta, misteriosa e esotica, *Testo e disegni della Esse Gesse* e molti, nell'ingenuità dell'epoca, immaginavano che si trattasse di una matura signora. Si trattava ovviamente di una sigla, nella quale si sintetizzava il nome di tre grandi del fumetto, Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris.

Il sodalizio si era formato attorno all'ultimo dei tre che per temperamento preferiva lavorare insieme ad altri ed amava le sigle. Nato il 15 agosto 1926 a Torino e diplomatosi come maestro elementare, Sartoris cominciò a disegnare nell'immediato dopoguerra, per varie case editrici, ispirandosi al realismo del grande Rino Albertarelli. Nel 1949 lavorò, insieme a Guzzon, a *Camera*, un albo molto modesto, e i due firmavano i lavori con la sigla Sargu, le iniziali dei loro nomi. Qualche tempo dopo ai due si affiancò anche Sinchetto e la sigla fu trasformata in Esse Gesse. Da allora la storia di ognuno si identifica con questa sigla mitica che ancora oggi firma le storie del *Comandante Mark*.

Il primo vero successo lo ottenne con *Kinowa*, creato nel 1950, per i testi, da Andrea Lavezzolo. Era la storia di un pioniere

che, scalpato dagli indiani, sopravvive all'orribile mutilazione. Passano gli anni e per vendicarsi lo «scatenato» (così è ormai soprannominato) indossa una maschera mostruosa e uccide senza pietà i pellerosse. Ma la folle vendetta si trova di fronte ad una terribile contraddizione. Kinowa scopre che suo figlio, che egli credeva morto, è invece stato allevato dagli indiani, è addirittura un capo indiano ed ama una fanciulla indiana. Eccezionali i disegni della Esse Gesse che evidenziavano magistralmente i contrastanti sentimenti forti della storia.

Nel pieno successo dell'albo, il trio Esse Gesse interrompe il rapporto con la casa editrice. Fra le varie motivazioni c'era anche quella che la storia di Kinowa era troppo violenta. La terribile crociata che si andava conducendo in quegli anni contro il fumetto, accusato fra l'altro di istigare i giovani alla violenza e di avviarli alla delinquenza, aveva fatto breccia anche fra gli stessi autori. Così, nel 1951, la Esse Gesse creò, per la casa editrice Dardo, un personaggio del tutto nuovo, *Capitan Miki*. Il successo fu senza precedenti: l'albino, formato striscia, divenne il più venduto dell'epoca, molto più venduto perfino di *Tex*.

Perché tanto successo? Nel creare *Capitan Miki* i tre autori si posero il problema di evitare il più possibile le critiche e le censure. Paradossalmente il clima di crociata costrinse il gruppo ad un'operazione inconsueta per l'epoca: elaborare un progetto, vale a dire studiare personaggi e ambientazione, calibrare le storie.

Né Capitan Miki, né alle sue spalle Doppio Rum e Salasso, né la fidanzata Susy o il buon colonnello sono personaggi originali. Miki ci ricorda altri protagonisti, coraggiosi e onesti, del fumetto (da Piccolo Scienfio a Tony Boy) e della narrativa per ragazzi. Doppio Rum era il classico vecchietto del cinema western (il «Puzzi» interpretato da Walter Brennan). Salasso ricorda chiaramente il dottore del cult-movie di *Ombre Rosse* interpretato da Thomas Mitchell, nonché il «ciccione» bonaccione di tanta narrativa popolare; Susy, con il suo caratterino pepato, è la classica ragazza dei film e dei fumetti western; il colonnello ci ricorda il «buon padre» protettore, presente anche in molti fumetti contemporanei (Kit Carson di Tex, ad esempio).

La scelta di elaborare personaggi legati alla tradizione fu un'operazione che oggi potremmo definire di altra strate-

gia massmediologica: si effettuava una ricerca sugli elementi basilari della produzione per ragazzi e di conseguenza si confezionava un prodotto di sicuro successo. A rileggere oggi *Capitan Miki* ci accorgiamo di trovarci di fronte ad un ragazzo un po' troppo pulitino e perbene. Perfino le imprecazioni di Doppio Rum e Salasso, come «per tutte le sbornie» o «per mille errie strozzate» risultano studiate ed epurate. Ma le storie ben costruite, la visione della vita ariosa e gaudente (si pensi alle solenni sbornie di Doppio Rum e Salasso), le avventure più fantasiose con vichinghi e «uomini falco» fecero dell'albo una delle letture più ricreative e divertenti dell'epoca.

Sull'onda del successo di *Capitan Miki* il trio Esse Gesse

creò un altro eroe, il grande *Blek*, biondo, erculeo, buono e coraggioso. Questa sovrapproduzione non giovò alla qualità delle storie che col tempo apparvero ripetitive e meno curate. Ma anche: il grande *Blek* fu un albo di successo: la professionalità del trio era ormai tale da assicurare consensi. Oggi le ristampe di *Capitan Miki*, si noti bene in bianco e nero, sono accolte con simpatia soprattutto dagli adulti. È una sfida alle costissime riviste di fumetti con carta patinata ove non sempre al baluginio dei colori corrisponde la freschezza e la cura delle storie di un tempo.



Capitan Miki l'eroe creato da Sartoris

NUOVE RIVISTE

Al mare o ai monti estate tutta americana e all'ombra del «nero»

Tempo d'estate, tempo di fumetti. Edicole e librerie specializzate sono invase da riviste, albi, numeri speciali da sorbire tra un gelato ed una menta ghiacciata. L'editrice Comic Art, diventata ormai l'asso pigliatutto nel campo dei comics, oltre agli speciali delle sue due riviste, *Comic Art* e *L'Espresso*, manda in edicola una nuova sua creatura. Si chiama *All American Comics* (96 pagine tutte a colori, lire 5.000) e sfrutta il momento propizio che gode il fumetto americano da qualche anno a questa parte. I comics d'oltreoceano, passati gli anni d'oro degli anni Trenta e Quaranta e dopo la crisi profonda degli anni Settanta, stanno conoscendo una seconda giovinezza, soprattutto per merito di nuovi talenti, disegnatori e sceneggiatori, come Alan Moore e Bill Sienkiewicz. Assorbita la lezione del fumetto europeo, gli autori americani ed inglesi hanno dato nuova linfa a storie e personaggi, facendoli uscire dalla dimensione adolescenziale e conferendo loro maggiore spessore e complessità. Sono nate così numerose case editrici indipendenti che hanno insidiato il primato assoluto della Marvel e della DC Comics. In questo primo numero della neonata *All American Comics*, tra le altre cose, emerge la *graphic novel* di Bill Sienkiewicz, *Stray Toaster*, una strepitosa miscela grafica di espressionismo, iperrealismo e stile caricaturale di grande qualità. Per i cultori del fumetto nero, da segnalare il numero 1 della nuova serie di *Linea Chiara*, la *lanterna napoletana* edita dalla Cuen (48 pagine, lire 4.000), interamente dedicata ai protagonisti del «nero», da Diabolik a Necron, da Kriminal a Satanik e con interviste a Max Bunker e Magnus, due assoluti maestri del genere. □ R.F.

Uomini e topi con la stella di David

RENATO PALLAVICINI

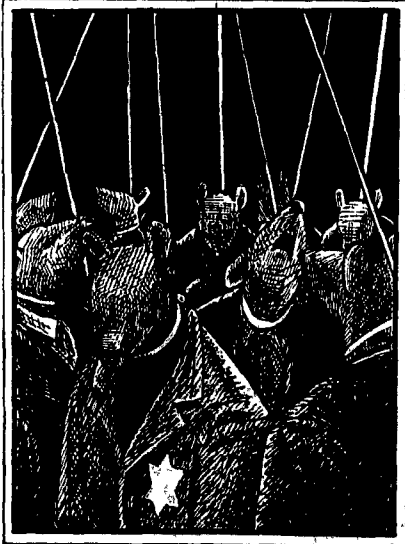
«Amici? Tuoi amici?». Se tu chiedi loro insieme in stanza senza cibo per una settimana... allora si scopri cosa è amicizia. L'amara riflessione (nel linguaggio incerto dell'immigrato) è di Vladek Spiegelman, ebreo polacco, scampato ad Auschwitz ed emigrato in America. E non si sa se serve più a consolare o ad ammaestrare. Il destinatario dell'ammorimento, il giovane figlio Art, era corso in lacrime dal padre perché gli «amici» lo avevano lasciato a terra, lui che era caduto, durante una gara sui pattini e se ne erano andati senza aspettarlo. È l'esordio, simbolico, del romanzo a fumetti *Maus* di Art Spiegelman, un racconto straziante che ricostruisce le tragiche vicende della famiglia dell'autore: dal matrimonio tra il padre Vladek e la madre Anja alle prime persecuzioni degli

ebrei polacchi, fino alla deportazione, nel 1944, nei campi di concentramento. Il libro, che si arresta qui (ma l'autore sta terminando la seconda parte, intitolata *From Mauschwitz to the Catskill*), è uscito originariamente in sei puntate sulla rivista americana di grafica e fumetti d'avanguardia, «Raw» (diretta dallo stesso Spiegelman), e poi è stato raccolto in volume nel 1986 dalla Pantheon Books di New York. In Italia è pubblicato dalla Rizzoli (collana Libri), nell'ottima traduzione di Renieri Carato che ben rende il linguaggio yiddish-americano parlato dal protagonista-narratore.

«Maus» è un libro forte, «un'epopea narrata a disegni minuscoli» - come lo ha definito il *New York Times* - secondo uno stile grafico «minimalista», nessuna indulgenza grafica e nessuna indulgenza «sentimentale» nel racconto. Più che una sorta di diario di Anna Frank a fumetti, il libro di Spiegelman è una spietata testimonianza storica intrecciata con un'altrettanto spietata analisi delle dinamiche psicologiche familiari. Le tavole che raffigurano le vicende del padre Vladek e della madre Anja si alternano ad altre dove sono descritti i difficili rapporti tra padre e figlio in una serie di «quadretti» assai poco nostalgici, piuttosto duri e, in qualche caso, spietati. Ma il contrasto non è solo generazionale, e anzi ne rivela altri più profondi, come quello legato al suicidio della madre e di cui il giovane Art si sente in parte responsabile (narrato in quattro tavole assai vicine per stile alle xilografie espressioniste); o quello determinato dalla confessione del padre che dichiara di aver distrutto i diari tenuti da Anja, e ai quali il fi-

glio avrebbe voluto attingere, più per un desiderio di «riscatto» personale che per una necessità di documentazione. E il contrasto arriva a tal punto da spingere Art a gridare in faccia al padre «assassino» per aver ucciso, con la distruzione di quei diari, la madre una seconda volta. O a dichiarare, di fronte a certe piccinerie e meschinità del vecchio Vladek, che lesina sui soldi e va in giro raccattando pezzi di filo elettrico per risparmiare: «In qualche modo lui è proprio la caricatura razzista del vecchio ebreo grezzo».

Maus è un impietoso atto di accusa contro gli orrori del nazismo ed una metafora della disgregazione morale degli uomini, ma è anche una straordinaria opera sperimentale nel campo della narrazione, che fa del fumetto (perlopiù di fumetti come questo) una forma d'arte piena e matura.



Un disegno tratto da «Maus» di Art Spiegelman



Berlinguer La sua stagione

Un film di **Ansano Giannarelli**

collaborazione e testi **Ugo Baduel**

musica **Nicola Bernardini Antonella Talamonti**

ricerche **Fabrizio Berruti**

montaggio RVM **Claudio Di Lolli**

realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**

fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**

videocassetta **VHS colore 90'**

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito «home video»: come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere la videocassetta VHS "Berlinguer La sua stagione" a L. 80.000 cad., IVA e trasporto inclusa. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
 nome _____
 via _____
 cap _____ città _____
 prov _____
 data _____
 firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA 20141 Milano, via Giuseppe Meda 45

La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette